

Crollano i consumi alimentari Famiglie vittime della sfiducia

L'ANALISI

Ad agosto le vendite al dettaglio hanno fatto segnare un calo sia in valore che in volume. Soffrono soprattutto i piccoli negozi: -4% in un anno. L'Istat: «Rallenta il potere d'acquisto dei nuclei familiari»

Mariano Bella (Confcommercio):
«C'è una forte riduzione negli acquisti che va di pari passo con la frenata dell'occupazione che è stata registrata nello stesso mese»

GIANCARLO SALEMI

Ancora un calo. Anche ad agosto, dopo la flessione di luglio dove neanche i saldi erano riusciti a spingere le vendite al dettaglio, i consumi si sono contratti sia in valore (-0,1%) sia in volume (-0,3%). La flessione, ha fatto sapere l'Istat, riguarda tanto i beni alimentari (-0,1% in valore e -0,4% in volume), quanto quelli non alimentari (-0,1% in valore e -0,2% in volume). Non va meglio se allarghiamo il campo: in un anno le vendite al dettaglio sono diminuite dell'1,3%. Insomma, nonostante i buoni indicatori economici, a partire dalla crescita del Pil, gli italiani vivono il "carrello della spesa" con il freno a mano tirato, complice sicuramente un'inflazione che sta risalendo e anche se si

attesta al 2,2% quella percepita sembra avere la sua influenza sugli acquisti degli italiani. C'è da preoccuparsi? «È opportuno ricordare che le vendite al dettaglio si riferiscono ai soli beni che vengono venduti nei negozi, nella grande distribuzione e online» spiega ad *Avvenire* il responsabile del Centro studi di **Confcommercio**, Mariano Bella: «Certamente c'è una forte riduzione che va di pari passo con la frenata dell'occupazione registrata sempre ad agosto. Il quadro economico dell'Italia e dei consumi sta peggiorando e lo si vede anche nei conti trimestrali dove emerge che la propensione al risparmio cresce, vuol dire che c'è sfiducia nel futuro». Sembra questa la chiave di volta per comprendere i numeri dell'Istat. Il fatto che il reddito disponibile sia aumentato sempre più rispetto ai consumi sembra voler dire che le famiglie invece di spendere di più, scelgono di non farlo. «Preferiscono risparmiare» ha commentato Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori «mettere i soldi da parte a scopo precauzionale». Se traduciamo in euro il dato dei volumi consumati ad agosto sul corrispettivo mese del 2024 ci accorgiamo infatti che le spese alimentari per una famiglia media sono scese di 240 euro. «In pratica» ha continuato Dona «una coppia con 2 figli acquista 347 euro in meno di cibo». E questa situazione finisce per penalizzare soprattutto i beni più tradizionali: al dato negativo delle vendite di alimentari ma anche di abbigliamento e calzature va associata infatti anche la negativa performance dell'automotive, e in generale di tutte le vendite delle imprese di minori dimensioni. «Il vero allarme, tuttavia, è

alle porte - ha rimarcato il Codacons - in autunno, tra rincari dei prezzi, spese obbligate per la scuola e gli aumenti rialzi delle bollette energetiche, gli italiani potrebbero essere spinti a ridurre ulteriormente i consumi, con effetti negativi diretti sull'economia nazionale». Confesercenti parla di «uno scenario allarmante di stagnazione dei consumi che ormai si protrae da due anni, in cui la dinamica inflazionistica continua ad incidere negativamente sui bilanci delle famiglie». Basta guardare, sottolinea l'associazione, a quello che succede ai piccoli negozi che quest'anno vedranno contrarre le vendite del 4%: si rischia una vera e propria desertificazione. Per cercare di uscire dal guado bisognerebbe allora puntare a stimolare la domanda interna, come suggerito da Federdistribuzione. Già, ma come farlo? «Bisogna rimettere al centro - riprende il responsabile del centro studi di **Confcommercio** - la riduzione del carico fiscale per il ceto medio, perché questa prospettiva, già il solo discuterne, potrebbe migliorare la fiducia del ceto produttivo che è quello che deve essere in qualche misura premiato». L'attesa, quindi, per provare a rilanciare i consumi è in quello che il governo potrà mettere in campo con la manovra economica. Senza dimenticare che la riduzione dell'Irpef era stata già paventata due anni fa e poi è sempre stata rinviata per non appesantire le finanze pubbliche. Ci vogliono infatti oltre 4 miliardi di euro per ridurre l'aliquota dal 35% a 33%, un beneficio andrà tra l'altro solo a chi dichiara dai 28mila ai 50mila euro. Basterà - sempre se si realizzerà - per rilanciare i consumi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

